

Spettacoli

Madonna contro
Sinead O'Connor
«Ha denigrato
la Chiesa»

NEW YORK. Anche Madonna contro Sinead O'Connor. La rock star americana ha criticato la collega irlandese per aver stralciato davanti alle telecamere una foto del Papa. «Penso che esista un modo migliore per presentare le proprie idee - ha detto - piuttosto che strappare un'immagine che ha grande significato per altre persone»

Mancano i fondi
Interrotta
«Musica
dei popoli»

FIRENZE. Gli organizzatori della rassegna Musica dei popoli in corso a Firenze e una delle più importanti nel settore interrompono la manifestazione a causa dell'incertezza dei contributi pubblici. In particolare di quelli del Comune. «È inaccettabile - dicono - che la Giunta di Astori alle attività culturali meno del 4 per mille del proprio bilancio»

Fabrizio De André alla vigilia della sua nuova tournée parla di razzismo del piccolo Farouk, delle Leghe: «Sono libertario, non vanno demonizzate»
«I miei colleghi? Se qualcuno ha qualcosa da dire è bene che intervenga ma io in televisione non ci vado, sono troppo vecchio per abituarmi»

«Cantanti, dite la vostra»

Un nuovo tour per Fabrizio De André, a meno di un anno dai concerti di *Le nuvole*, ma con grosse novità per la prima volta il cantautore approderà nei teatri. Dori Ghezzi sarà con lui come regista d'eccezione, in scaletta anche sue traduzioni di Cohen e Brassens. «Le Leghe - dice il cantautore - non vanno demonizzate». «I cantautori maîtres à penser? Perché no, se hanno qualcosa da dire»

DALLA NOSTRA INVIATA
ALBA SOLARO

BAGNACAVALLLO (Ravenna). Un palco spoglio lampade basse che pendono dal soffitto come quelle di una bocca o di una bisca e c'è anche il fumo delle cento sigarette che Fabrizio De André consuma, una dietro l'altra mentre sboccia con la sua voce grave e bellissima storie di donne che si chiamano Nancy, Francisca, Giovanna d'Arco, Mana. A loro è dedicata tutta la prima parte dello spettacolo che De André ha chiuso da alcuni giorni con tutto il suo gruppo nel piccolo e splendido teatro ottocentesco Goldoni a Bagnacavallo sta provando e riprovando prima del debutto ufficiale della tournée. Che prenderà il via sabato prossimo al teatro comunale di Alessandria per poi girare in lungo e in largo per tutta la penisola dal 18 al 21 novembre farà tappa a Roma e dal 14 al 20 a Milano. Non c'è male per un cantautore che un anno fa all'epoca del suo ultimo tour dichiarava un po' sul serio e un po' per gioco di aver dovuto rinunciare a fare il suo mestiere «per necessità».

Entrando alla necessità entra in gioco anche un po' di curiosità quella di affrontare per la prima volta nella sua carriera la dimensione scenica. «Intima» dei teatri. Strano si sarebbe detto congeniale, alla sua poetica quella di cercare spazi teatrali e invece lui dal '75 quando fece il suo primo tour fino ad oggi non ha fatto che girare per stadi e palasport. Pochissimo in verità le uscite in pubblico. I esposti nei concerti De André lo ha sempre vissuto con qualche disa-

gio. Il grande consenso tributogli dal pubblico «non mi ha dato delle sicurezze in più - spiega ora - piuttosto delle insicurezze in meno». Forse un po' di sicurtà in più questa volta gliela darà sua moglie Dori Ghezzi che sarà al suo fianco come regista d'eccezione. «Non assieme alla brava Daniela Colace - «Forse così riusciremo a far fallire il nostro matrimonio» - scherza lui tra una pausa e l'altra delle prove - «no la verità è che stiamo bene insieme. Abbiamo cominciato facendo i cori per *Giovanna d'Arco* quando eravamo nella casa in Sardegna. A me sembra che per Dori sia come tornare indietro da cantante a comista ma per noi è un salto di qualità. Il nuovo spettacolo è qualcosa di completamente diverso da quanto visto ed ascoltato lo scorso anno. La scena sarà spoglia con grandi arazzi che calano dal fondo a illustrare le canzoni. Canzoni che partono coi cori del *Laudate Dominum* e che toccano episodi di antica data alcuni mai eseguiti dal vivo da De André. Come *L'infanzia di Maria* che ha affascinato il cantautore per la storia della piccola Vergine Maria che appena avute le prime mestruazioni viene scacciata dal tempio per impurità o come le canzoni prese dal repertorio di Leonard Cohen quando De André si misurava con le traduzioni seguendo una pratica fatta di «umiltà e di utilità che serve e divulga culture diverse attività meritorie che ha impegnato anche grandi poeti come Ungaretti e Montale».

Fa presto in prestito un po'



di donne da Cohen e da Brassens - spiega il cantautore per la prima parte del concerto di uomini per la seconda parte ne avevo abbastanza. Alla base di questa scelta è la denuncia di una sconfitta la mia che non sono mai riuscito a conoscerle bene le donne. In questo concerto ho rappresentato il loro mondo come il mondo del sacrificio. Il sacrificio della maternità portarsi in giro quel pancione come un tumore benigno. Il sacrificio della verginità un mito ancora fortissimo. E infine il sacrificio della prostituzione nella mia vita ho conosciuto tante prosti-

tute ed ho ascoltato i loro racconti. Le cose spaventose a cui spesso vanno incontro. Sacrificio come conquista del potere (la maternità) e come santificazione attraverso il dolore (la prostituzione). Lasciano poi il passo al mondo dell'uomo «prevaricatore» aggressivo come il cacciatore di anatre che si vede in uno dei quadri. Con un'uscita a sorpresa nell'intervallo per proporre *Andrea* storia di diversità dedicata a gay e lesbiche «per dimostrare che anche in Europa non ci si deve vergognare di essere se stessi».

Tra *Méqui méqui* e *A Pittima*

Sinàn capudan pasciò le canzoni in genovese non mancano e quelle in sardo? «Non le ho fatte - si scherma lui - perché il sardo è troppo di moda. Ma la Sardegna è sempre fortissimamente nel suo cuore. La vicenda dei militari mandati nell'isola? «Una provocazione». «L'ultima del piccolo Faruk? «Dimostrò quanto è forte il matrimonio nel Gennargentu dopo che la madre di Faruk è andata a fare il suo appello ad Orgosolo le donne hanno cominciato a smuovere le acque. Finché non è intervenuto Me Sinàn». E le Leghe? «È un fenomeno che non va demo-

nizzato lo posso dire di conoscere attraverso il Partito Sarco d'Azione. Ed essendo un libertario non sono affatto contrario al decentramento amministrativo. Anzi, resterei pure i comitati di palazzo? Ma non ritengo che la Lega sia un fenomeno di destra. Dentro quel pentolone c'è un po' di tutto». Anche il razzismo? «Quelli sono gruppi sbandati di poveracci senza ideali». I cantautori oggi vengono additati come i nuovi maestri di pensiero vanno in tv scrivono sui giornali «lo preferisco scrivere piuttosto che andare in tv piuttosto che aprire i cancelli alle ti-

gri piuttosto che cavalcarle. Ma se qualcuno si sente prepotente per dire la sua è bene che la dica e visto che in tv ci vanno tanti uomini a sparare e azzate ben venga un De Gregori che scendo qualcosa da dire. Decido di intervenire lo Conte. Guccini forse in tv non ci andiamo tanto anche per un fatto di età siamo talmente vecchi che quando siamo nati la tv ancora non c'era. Così non ci siamo abituati. E ha già ricominciato a pensare a nuove canzoni da scrivere. «No - conclude lui con un sorriso - per ora penso solo a sopravvivere fino a domani».



Samuele Bersani
l'ultima
scoperta
di Lucio Dalla
A centro pagina
Fabrizio De André
presto
in tournée
nei teatri
italiani

Intervista a Samuele Bersani
ultimo nato nella scuderia di Dalla

«Ridatemi il cervello Vi restituisco tutti gli optional»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Il ragazzo ha una gran faccia tosta. E allora cosa fa? Aspetta Lucio Dalla e gli dice: «Ascolti questa canzone che ho scritto? Dalla che ha fatto pensare per anni Bracco Di Grazi e gli ha tirato presto una scarpina prima di convincersi a produrmi un disco è preso alla sprovvista. «Vabbè», dice. E ascolta. La stessa sera nel palasport di San Benedetto costringe il ragazzo con la faccia tosta a salire sul palco e a cantare *Il mostro*. Una bellissima ballata sulla paura della diversità. E i ragazzi del palasport rimangono incantati. Ma Dalla fa di più. Inserisce *Il mostro* nel suo ultimo 33 girando quello di *Amen* (che ha già venduto 250.000 copie) e propone al ragazzo un contratto con la Pressing. E solo da quel giorno il contratto ha prodotto un disco per la Bmg. Allora *C'hanno preso tutto*.

Il ragazzo è Samuele Bersani e ha 22 anni compiuti il 1° ottobre. È sardo. Viene da Cattolica, la città del Mystfest e del mare della Romagna che si incrocia con quello marchigiano. C'è il mare nelle sue canzoni ma c'è anche l'inquietudine della provincia e della sua generazione. Dalla però non c'entra nulla con la sua musica e le sue canzoni. Samuele è fatto più unico che raro non è un «replicante» del maestro. Anzi che se il maestro lo ha aiutato. Soltanto nel primo disco si mette il sacco di roba. Si cerca di dire tutto e nulla si cade inevitabilmente nei modelli (i modelli di Samuele sono Dalla, De Gregori, il primo Battisti, Battiato) si cerca insomma di strafare. Di solito si fallisce. Vuol perché la musica non è all'altezza. Vuol perché i testi sono involuti. Con Bersani siamo invece da tutt'altra parte.

Al primo ascolto *C'hanno preso tutto* incanta. Come aveva incantato Michele Serra allo scorso Premio Lencio quando con grande naturalezza si mise al pianoforte e regalò *Il mostro* e altri due pezzi presenti nel disco *2 settembre*. *Botteghe vuote*. Sono otto pezzi intensi. *C'hanno preso tutto* si apre con la ballata più amara *Chico e spillo*. La favola triste di due ragazzi che tentano una rapina prima nella tragedia dell'emarginazione delle periferie e nell'ebbrezza della trasgressione e poi con la paura di morire. *Chico* prova al sole di scaldarsi il cucchiaino spillo sta rubando un altro mostro. Il mare scintilla guarda l'Italia dentro un bar. *Veechi* ma tarsi coperti lavandini, cessi rotti, cazzi disgiunti sul palazzo del comuto gli africani alla stazione l'avvocato dal barbiere ancora un altro film di Alberto Sordi alla televisione.

Segue *Il mostro*. «Dicono che sia capax e di uccidere un uomo non per difendersi solo perché non è buono. Dicono loro che sono scanzinati affermati, classe di uomini scelti e di gente sicura. Ma l'unica cosa evidente l'unica cosa evidente è che il mostro ha paura».

Poi un'altra storia intimista *Resnais* ancora qui e il bisogno di musica in *Voglio un pianoforte*. Altre favole amare *Domatore* e *2 settembre* su una donna che non c'è più e un'altra più gioiosa *spando una donna Dalla piccola finestra*. «Noi a *Botteghe vuote* abbiamo denunciato contro chi «ci ha dato tutto in cambio dei cervelli lo spettacolo del nano donne nude alle pareti e camerieri minorenni».

Un gran disco nei testi bella musica e bella faccia. Parla adesso il ragazzo e spiega perché «hanno preso tutto».

«Prima di prendere tutto ci hanno dato tutto. Tutti gli optional tutto l'effimero nessun valore. I nostri cervelli sono stati scambiati con telefoni, disco music e il niente assoluto. A me a scuola non hanno dato nulla e ho mollato il classico per studiare pianoforte. Sette anni di pianoforte con la voglia di fare questo mestiere. Per dire delle cose. Ho suonato con un gruppo e poi ho provato a fare il solista. Non mi ascoltava nessuno e poi la botte di fortuna. No non ho perso la testa. So benissimo che è difficile affermarsi. Però già il fatto che uno come Lucio Dalla mi abbia dato una chance favolosa mi entusiasma. Prima le mie canzoni erano spaghetti sconditi adesso hanno un gran bel condimento».

Samuele Bersani fa su e giù tra Cattolica e Bologna. Abita con i genitori - sono comunisti - dice - il padre suona il flauto e la madre ha contribuito da assistente a far decollare il Mystfest il festival del giallo e del mistero, legge *Cuore* perché è un settimanale di resistenza umana e non gli piacciono le parole di routine.

«C'è la provincia nei miei testi. L'inquietudine e il malessere. Ma anche una speranza. Io spero ancora che possano cambiare le cose. Spero che ci potremo riscattare. Il disco è anche un incitamento alla ribellione delle facce pulite. E il titolo è in sintonia con quanto si è accaduto anche se lo abbiamo deciso quando ancora Amato non era presidente del Consiglio. *Cazzo* ci preparano i sonniferi e le emozioni. Ma i rendi conto? Anche le emozioni ci controllano. Io voglio spulare contro l'optional come direbbe Lucio e forse per questo alcuni pezzi sono un ritorno alla situazione piccola e intimista. Cosa dobbiamo provare lo voglio decidere io. Forse se sono di sinistra Di Sicario non aperto mi piace parlare con la gente. Come discutere in mezzogiorno e poi quando esco di casa magari capisco che hanno ragione».

Bel tipo Samuele Bersani bella faccia e bella testa. Piace molto a Lucio Dalla perché non è mai banale. E Gianfranco Baldazzi direttore artistico della Pressing conferma: «È davvero raro trovare ragazzi che abbiano delle cose da dire».

Le folle ai concerti (e gli articoli sui giornali) dicono che sono i cantautori a dare oggi la linea ai comportamenti dei giovani
«Ma se la società funzionasse avremmo un altro ruolo». Le opinioni di Guccini, Lolli, Manfredi, Rocco Tanica e Jovanotti

Niente più messaggi. Siamo solo amplificatori

ROBERTO GIALLO

Dopo le folle - stadi pieni concerti esauriti il Circo Massimo preso d'assedio - arrivano i giornali. A scoprire e non è proprio una novità che sono i cantautori oggi i più ascoltati dai giovani. *Maîtres à chanter* come titolava in apertura *L'Espresso* in edicola ieri o come rilanciava domenica *La Stampa* in una lunga intervista a Gino Paoli. Un caso nuovo? Un sussulto di impegno dopo tanti anni passati nell'indifferenza marchiana anni Ottanta? Il dibattito merita attenzione. I cantautori in somma oggi profeti o amplificatori di uno scontento che si tocca con mano. Cosa vuoi che ti dica - rida Lucia Francese Guccini intuendo la superfluità del discorso - cantautore unisce il colto e l'inculto. Non voglio citarmi in continuazione. Io l'ho detto e l'ho cantato che con le canzoni non si fanno rivoluzioni. ma non è neppure questo il discorso. E allora quale dibattito basta con questa storia dei cantautori i cammellipari di si come dicevano quelli che non avevano mai visto le graffe. Che sarà? Mai metà cammello metà leopardo. La sciamo perdere invece si può fare un discorso sugli autori. ogni autore dice qualcosa legato al suo periodo. Detto questo mettiamoci pure che la canzone ha una presa immediata ha uno spirito diverso. Certo se la società funzionasse meglio forse non lo dicebbero ai cantautori neppure certi vuoti. E così ecco il caso Venturi una mobilitazione mai vi-

sta prima per un concerto. «Su su» - continua Guccini - non è mio costume parlare dei colleghi o sparare addosso sulle ambulanze. Anche quella della pubblicità per *Cinquecento* è una storia edificante ma io non voglio fare polemiche. Dico solo io non ce l'ho fatta».

Per un Guccini che non si sbilancia troppo è un De Gregori che preferisce non parlarne stiano o sia delle mode massmediologiche che spuntano ogni pochi anni per far senza attenzione. I cantautori in somma oggi profeti o amplificatori di uno scontento che si tocca con mano. Cosa vuoi che ti dica - rida Lucia Francese Guccini intuendo la superfluità del discorso - cantautore unisce il colto e l'inculto. Non voglio citarmi in continuazione. Io l'ho detto e l'ho cantato che con le canzoni non si fanno rivoluzioni. ma non è neppure questo il discorso. E allora quale dibattito basta con questa storia dei cantautori i cammellipari di si come dicevano quelli che non avevano mai visto le graffe. Che sarà? Mai metà cammello metà leopardo. La sciamo perdere invece si può fare un discorso sugli autori. ogni autore dice qualcosa legato al suo periodo. Detto questo mettiamoci pure che la canzone ha una presa immediata ha uno spirito diverso. Certo se la società funzionasse meglio forse non lo dicebbero ai cantautori neppure certi vuoti. E così ecco il caso Venturi una mobilitazione mai vi-



Gino Paoli polemico con alcuni colleghi. Accanto Francesco Guccini e Jovanotti

soltamente ingiustificati. Qui da noi non succede qui la scommessa e essere contro ma non dar fastidio a nessuno. Se ci riesce ecco le folle. Ecco le recensioni entusiastiche. Tutti spensierati negli anni Ottanta tutti contro oggi. Ma le contraddizioni ci sono eccome. Ecco gli operai in piazza e c'è la musica in pubblicità. *Il motore del 2000* per esempio di Dalla o gli spot per la Cim que cento. Agli operai mi chiedono gli operatori qualcosa del motore del 2000? E si può cantare per Cuba (il riferimento è a Gino Paoli ndr) e fare gli spot per l'Eni?

Non i maîtres à penser del momento? Che tristezza. Anche Claudio Lolli che consegna un disco a mezzogiorno proprio in questi giorni non ci crede. Certo - dice - gli intellettuali stanno zitti e in questo vuoto una serie di persone dicono quel che pensano. Ben venga certo non c'è nulla di male. Al tenzone però alla vacuità e alla dialettica di questa sinistra italiana che spesso si replica contro i fascisti contro le leghe spesso si parla di un recupero di valori che non ci sono più ma se non ci sono più davvero come sembra che vogliamo recuperare? Insomma credo che le cose siano più pesanti e più complesse e i colori neri invece facili facili. Così parlò l'audio il li.

Già l'eco quasi completa re Rocco Tanica «Siamo in bilico e capolla di quello squallido gruppo (di successo strappato) che è Lillo e Le Tè. E se non credo - dice - che si lancino più i messaggi che ci sia un senso in quello

che si sente è solo che i riflettori sono accesi e sempre accesi. Quanto al caso specifico di Venturi che *L'Espresso* ha messo un po' a capo di questa ondata di neo impegno non posso certo prendermela con lui se anche solo qualcosa di quello che potrà servire ben venga. Io mi limito a dire che la brutte canzoni ben confezionate ma se quello che fa può servire a qualche bambino nel mondo per non morire di fame perché no? Sembrano il problema - continua Rocco Tanica - è quello dei discorsi che io chiamo di fila alla posta. Quelle banalità vestite di saggezza quelle cose che puoi scattare in frammenti magari acciaccate nell'aria mistiche che gli di Battisti o nel fragoroso ribellismo del rap più duro. Però diciamo che anche quando il messaggio arriva all'obiettivo è sempre un bene. Oggi Jovanotti lui tutto vituperato dice «mi preservati cose più intelligenti di tanti tromboni».

E proprio Jovanotti chiude con un deictos (il saggio) considerazioni. *Maîtres à penser* mi sembra davvero troppo guida perché l'artista non anche si mi si fa l'artefice. Io vivo - pur in una situazione privilegiata - una realtà di ventiquattrore. Vedo e sento quello che provano i giovani della mia età. E lo dico. Non mi stupisco se sentono quel che dico io più di quel che dice un politico quando il politico - mi sembra che si commuova - diranno cose serie. I giovani scutano tutto anche loro. Non sono miei amici come si vuol fare di dire.